



Chiesa parrocchiale di Santo Stefano *Parish church of Saint Stefano*

 Piazza Santo Stefano

■ CENNI STORICI

Pieve di Santo Stefano sec. X - 1574

Pieve della diocesi di Milano. La prima attestazione documentaria dell'esistenza della pieve di Garlate è un atto di donazione redatto a Bergamo nel settembre del 985, nel quale compare un certo "*Andreas presbyter officiale plebis beati Stephani martyris sita Garlate, filius quondam Johannis de vico Careno*" (Grasso 1981). Prima dell'anno Mille nella pieve dovettero esistere, sulla base di attestazioni documentarie, anche l'oratorio di Vercurago e le chiese di Calolzio e di Capiate.

Alla fine del XIII secolo l'autore del *Liber notitiae sanctorum Mediolani* attribuiva al territorio della pieve di Garlate le chiese di Sant'Agnese, San Damiano, San Lorenzo, Santo Stefano di Garlate; San Genesio di Bartesate; Santi Filippo e Giacomo di Biglio; San Nazaro di Capiate; Santa Brigida di Lorentino; San Pietro di Careno; San Calocero, San Giovanni Battista, San Michele "in monasterio", San Vito, San Nazaro, San Pietro al Monte, San Benedetto al Monte di Civate; San Maurizio di Consonno; San Giovanni Battista di Cornedo; San Barnaba di Cremelina; San Martino, San Michele di Dozio; San Vigilio di Figina; Sant'Eusebio, San Giovanni Battista, San Vittore, Sant'Alessandro di Galbiate; Santa Maria di Lavello; San Biagio di Mozzana; San Tomaso martire di Parzano; San Marco, San Leonardo, Sant'Agata, San Michele di Pescate; San Lorenzo di Rossino; Santa Maria, San Nazaro di Sala al Barro; San Damiano di Sala di Calolzio; San Bartolomeo di Somasca; Santa Margherita, Santa Maria la Vite di Olginate; San Nazaro, San Tomaso, San Dionigi, San Martino di Valmadrera; San Leonardo di Malgrate; San Protaso di Vercurago (*Liber notitiae*).

La chiesa plebana di Garlate era quella dedicata a Santo Stefano; la chiesa di Sant'Agnese tuttavia doveva essere la sede del collegio canonico (DCA, Garlate).

Nel 1398 il collegio canonico era composto da sette canonici compreso il preposito; la pieve faceva capo anche alla cappella di Santa Maria di Olginate (*Notitia cleri* 1398). Nel 1408 era collegiata anche la chiesa di San Vincenzo, da identificarsi probabilmente con la chiesa di San Lorenzo elencata nel *Liber notitiae*; la prepositura si trovava di fatto nel 1354 (DCA, Garlate).

Nel XV secolo nella pieve di Garlate vengono segnalate sette *capellae* (*Status ecclesiae mediolanensis*). Sempre nel XV secolo Pescate e Malgrate passarono alla pieve di Lecco (DCA, Garlate). All'epoca della visita pastorale dell'arcivescovo Gabriele Sforza, nel 1455, il numero dei canonici era sceso a cinque; il preposito era residente a Olginate. Le rettorie presenti nella pieve erano Galbiate, Sala e Valmadrera, Vercurago con Cornedo, Calolzio con Somasca, Rossino con Erve, Lorentino e Careno. Nel 1489 venne separata Careno, nel 1506 Erve (DCA, Garlate). Nel 1564 nella pieve di Garlate il collegio canonico risultava composto dal preposito e da quattro canonici; nella pieve era segnalata anche la rettoria di San Giovanni evangelista di Galbiate (*Liber seminarum* 1564).

Carlo Borromeo nel 1566 separò da Calolzio la parrocchia di Somasca; nel 1566 anche Greghentino diventò parrocchia e sempre nel corso del XVI secolo furono create le parrocchie di Chiuso e Valmadrera (DCA, Garlate).

Nel 1566, all'epoca della visita di Carlo Borromeo, nella pieve si avevano nove *curae*: Vercurago, Calolzio, Castello (Rossino), Careno, Lorentino, Erve, in territorio bergamasco; Galbiate, Valmadrera e Chiuso, nel territorio milanese (Grasso 1981).

Chiesa parrocchiale di Santo Stefano
Parish church of Saint Stefano

Parrocchia di Santo Stefano 1574 - [1989]

Parrocchia della diocesi di Milano. Il 24 novembre 1574 l'arcivescovo Carlo Borromeo decretò il trasferimento delle prerogative plebane da Garlate a Olginate, nella chiesa di Santa Margherita. La chiesa di Sant'Agnesa di Garlate venne sconsacrata e ne venne trasportato il titolo alla nuova costruzione di Olginate. Garlate divenne parrocchia con sede nella chiesa di Santo Stefano (ASDMi, Sezione X, Visite pastorali, vol. 14, qq. 11 e 19) (Palestra 1984).

Le visite pastorali compiute tra XVI e XVIII secolo dagli arcivescovi di Milano e dai delegati arcivescovili nella pieve di Olginate riportano costantemente gli atti relativi alla parrocchia di Santo Stefano di Garlate.

Nel 1754, durante la visita pastorale dell'arcivescovo Giuseppe Pozzobonelli nella pieve di Olginate, nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano di Garlate si avevano la confraternita del Santissimo Sacramento, canonicamente eretta il 18 settembre 1677 all'altare maggiore e la *societas* del Santissimo Rosario, istituita il 5 agosto 1677 all'altare della Beata Maria Vergine. Entrambe le confraternite *nullum deferunt habitum*. Il numero dei parrocchiani era di 520, di cui 330 comunicati. Entro i confini della parrocchia di Garlate esistevano l'oratorio della Beata Maria Vergine e dei Santi Cosma e Damiano, l'oratorio di San Maurizio, l'oratorio di San Biagio di Mozzana (Visita Pozzobonelli, Pievi diverse. Canobbio, Angera, Olginate).

Verso la fine del XVIII secolo, secondo la nota specifica delle esenzioni prediali a favore delle parrocchie dello Stato di Milano, la parrocchia di Santo Stefano di Garlate possedeva fondi per 87.9 pertiche; il numero delle anime, conteggiato tra la Pasqua del 1779 e quella del 1780, era di 769 (Nota parrocchie Stato di Milano, 1781). Nella coeva tabella delle parrocchie della città e diocesi di Milano, la rendita netta della parrocchia di Garlate assommava a lire 1247.12; la nomina del titolare del beneficio parrocchiale spettava all'ordinario (Tabella parrocchie diocesi di Milano, 1781).

Nel 1899, all'epoca della prima visita pastorale dell'arcivescovo Andrea Carlo Ferrari nella pieve di Olginate, la rendita netta del beneficio parrocchiale assommava a lire 1361; la rendita netta della coadiutoria mercenaria, di nomina arcivescovile, a lire 778; la rendita netta del coadiutore mercenario di Consonno, di nomina arcivescovile, a lire 1675; la rendita netta di un altro coadiutore mercenario a lire 778. Entro i confini della parrocchia di Garlate esistevano l'oratorio dei Santi Cosma e Damiano e la chiesa di San Maurizio a Consonno. Nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano protomartire si aveva la confraternita del Santissimo Sacramento nell'oratorio dei Santi Cosma e Damiano; la confraternita del Santissimo Sacramento esisteva anche a Consonno. Il numero dei parrocchiani era di 1096 (Visita Ferrari, I, Pieve di Olginate).

Nel XIX e XX secolo la parrocchia di Santo Stefano è sempre stata inclusa nella pieve di Olginate e nel vicariato foraneo omonimo, nella regione V della diocesi, fino alla revisione della struttura territoriale attuata tra il 1971 e il 1972 (decreto 11 marzo 1971) (RDMi 1971) (Sinodo Colombo 1972, cost. 326), quando è stata attribuita al decanato di Lecco nella zona pastorale III di Lecco. I restauri del XIX secolo e quelli recenti, realizzati tra il 1995 e il 1997 hanno messo in luce una complessa stratificazione. Sotto la chiesa, infatti, furono rinvenute tracce di una villa romana sulla quale, nel corso del V secolo, venne realizzata una cappella funeraria privata di pianta quadrata. Alla fine del VII secolo questa cappella fu trasformata in oratorio con l'aggiunta di un'abside semicircolare. In questa occasione, la chiesa venne ripavimentata riutilizzando materiali più antichi trovati sul posto.

Successivamente, su questo corpo, venne edificata l'ampia chiesa romanica a tre navate terminanti con absidi, della quale sopravvivono attualmente il campanile e le murature delle absidi romaniche, con frammenti di affreschi molto antichi. La chiesa di Santo Stefano è attestata già nel X secolo. Tra il XVII e il XVIII secolo la struttura romanica fu stravolta: la chiesa divenne a navata unica coperta da volte a vela, furono aperte le cappelle e fu creato il portico laterale.

Chiesa parrocchiale di Santo Stefano
Parish church of Saint Stefano

■ GLI AFFRESCHI

A prima vista, la chiesa parrocchiale di Santo Stefano in Garlate dà al visitatore la sensazione di una grande unitarietà, mentre la sua storia è ricca di trasformazioni: basti pensare che nasce sulle vestigia di una villa romana, è stata cappella funeraria in periodo tardo romano, chiesa romanica a tre navate nel medioevo e poi chiesa sei-settecentesca a una navata ed infine raddoppiata di dimensioni e invertita di direzione a fine XIX secolo, con l'assunzione delle attuali forme neoclassiche.

Com'è possibile, dunque, che tutto ciò non si noti?

Il merito è sicuramente della fusione architettonica delle varie parti, ma anche dell'apparato pittorico che la copre interamente.

Tuttavia, anche tale apparato in realtà non è unitario: vi sono tre diverse mani pittoriche conosciute e una anonima; quest'ultima, probabilmente settecentesca e che si differenzia molto dalle altre, ha realizzato un affresco che raffigura il Battesimo di Cristo, poco visibile perché lo si può ammirare solo accedendo al confessionale

Le altre mani, invece, sono note perché hanno firmato le loro opere, e sono di tre prolifici pittori del periodo a cavallo tra il XIX e il XX secolo.

Casimiro Radice

Nato a Milano nel 1834 e morto a Malgrate nel 1908, era un autodidatta e cominciò a dipingere allorché si trasferì nel 1870 a Galbiate, del cui primo sindaco fece il ritratto, attualmente ancora conservato nel Municipio.

Lavorò soprattutto nei paesi nei dintorni di Lecco e realizzò per la chiesa prepositurale di Olginate il *Martirio di Sant'Agnese*.

Trasse ispirazione dai luoghi lecchesi per dipingere soprattutto scene di vita agreste e rurale¹.

Il tratto semplice e delicato ma preciso ed espressivo dei quadri ad olio lo si ritrova anche nella nostra parrocchiale, nei piccoli affreschi della cappella del Rosario, fatti dipingere nel 1888 come ex voto da tale Cristoforo Monforti Ferrario: il gusto del particolare emerge in tutte le scene, aiutato anche dalle loro ridotte dimensioni, senza mai diventare stucchevole.

La firma dell'artista e la data di realizzazione si trova nella parte bassa della scena della Pentecoste: "C.ro Radice F. 1888".

Ambrogio Riva

Nato a Milano nel 1799 e morto a Galbiate nel 1881, fu allievo di Pelagio Palagi all'Accademia di Brera e ricevette un premio all'Esposizione braidense del 1827² con il quadro a olio *Erminia assistita da Vafrino fascia le ferite di Tancredi*, giudicato meritevole per "la bella composizione, per l'effetto di chiaroscuro, per l'espressione del soggetto e pel buon colorito"³. Si vede in quest'opera una particolare attenzione alle espressioni, secondo i canoni del "classicismo moderato" promosso in quegli anni dal Palagi: questa stessa cura delle espressioni la si ritrova nella nostra parrocchiale sui volti dei due affreschi che si trovano nel presbiterio, la *Disputa di Santo Stefano* e il *Martirio di Santo Stefano*. Notevole anche la resa del movimento grazie alle torsioni e alle tensioni muscolari della guardia nel Processo e dei due Giudei che lanciano le pietre nel Martirio. Riva firma i due affreschi con le proprie iniziali: nella *Disputa* come se fossero scolpite nello sgabello di legno dello scriba, mentre nel *Martirio* si trovano nell'estremo angolo in basso a sinistra.

La storia di questi due affreschi è decisamente interessante: sono stati realizzati nel 1844 nel presbiterio che ora non esiste più perché sostituito dall'attuale porta d'ingresso a seguito dell'inversione di direzione della chiesa. Nell'Archivio parrocchiale è stato ritrovato un autografo di Pelagio Palagi, una sorta di raccomandazione per il probabile affidamento di lavori: "Certifico

Chiesa parrocchiale di Santo Stefano *Parish church of Saint Stefano*

io sottoscritto, che il signor Ambrogio Riva di Galbiate, pittore storico, già altra volta mio allievo, è fornito di tutti i mezzi dell'arte che professa, atti a disimpegnare con somma lode i lavori che gli potessero essere affidati, tanto ad olio, che a fresco, come lo possono attestare le opere fino ad ora da esso eseguite, con ottimo successo. Milano, 16 luglio 1842, Pelagio Palagi”.

In occasione dell'ampliamento della chiesa, nel 1896, i due affreschi vennero strappati e riportati su tela fissata ad un telaio a quadrati dalla ditta Stefanoni di Bergamo e portati nella sede attuale entro le due cornici del nuovo altare maggiore.

Una relazione del bergamasco studio d'arte Ravasio, effettuata in occasione dei restauri del 1989-91 fatti eseguire dal parroco don Mario Colombini, evidenzia come al momento dello strappo i due affreschi fossero in buone condizioni ma la fretta del parroco di allora, don Gerolamo Barozzi, che probabilmente voleva pronto velocemente il nuovo presbiterio, fece sì che i dipinti fossero collocati troppo presto nella nuova sede. In questo modo iniziò presto il deterioramento che costrinse ad un primo restauro nel 1906. L'operazione venne affidata a Luigi Tagliaferri, che conosceva Garlate per via dei propri affreschi di cui si parla più avanti, il quale intervenne in modo abbastanza pesante, anche con velature di colore, e soprattutto utilizzò sostanze che causarono un ulteriore ammaloramento qualche anno dopo e il necessario nuovo intervento di fine secolo scorso, che riportò alla luce colori e tratti originari del Riva.

Luigi Tagliaferri

Firma la parte più significativa degli affreschi di Garlate, ricevendo dall'allora parroco Gerolamo Barozzi, nel 1905, l'incarico di decorare tutta la chiesa una volta ultimati i lavori di ampliamento. Lavoro certamente impegnativo ma che non spaventò uno dei più prolifici artisti lombardi dell'epoca.

Figlio d'arte di una dinastia di specialisti dell'affresco, Luigi Tagliaferri nasce a Pagnona, in Valsassina, nel 1841, ma cresce a Mandello del Lario; operò in tutta la provincia di Lecco, ma non solo: sono conosciute sue opere in Valtellina, nel varesotto e nel milanese.

Nei suoi dipinti, dalla pennellata decisa, emerge una salda conoscenza teologica e una sobrietà nel tratto, nel colore e nella figura che li rendono grandiosi ma non oppressivi, bensì espressivi e godibili. Le reminiscenze classiche e barocche del suo stile non risultano mai stucchevoli perché sono compensate da grande equilibrio e armonia.

Nell'evoluzione del suo stile, giunge negli ultimi decenni a dipingere figure più sinuose⁴ quasi strizzando l'occhio allo stile floreale in voga a quell'epoca senza mai cadervi: nella chiesa di Garlate si coglie questo aspetto specialmente nella figura leggermente allungata della Vergine Immacolata. Tagliaferri mantiene comunque nelle sue figure la compostezza che ricorda le statue dell'antichità, anche laddove, come nella *Gloria di Santo Stefano* nella tazza della cupola, si coglie un deciso movimento di spinta verso l'alto.

La firma di Tagliaferri compare nell'angolo in basso a destra dell'affresco dedicato all'Immacolata: “Tagliaferri pinse 1905” ed è stata l'ultima ad apparire nella chiesa parrocchiale di Garlate con un'opera di tale caratura.

Possiamo dire che si è avverato quanto auspicato dal parroco Barozzi nel vergare il contratto di affidamento dell'opera al Tagliaferri: “per lasciar così un ricordo che faccia onore al Sig. Tagliaferri e dia prova e soddisfazione al Committente e alla popolazione che i denari furono bene impiegati”.

Gli affreschi della chiesa svolgono una funzione di narrazione per le persone, molte delle quali analfabete, raccontando vari episodi della Bibbia. I vari affreschi possono essere suddivisi in vari cicli narrativi.

Chiesa parrocchiale di Santo Stefano
Parish church of Saint Stefano

Ciclo di Santo Stefano

La vicenda di Stefano viene narrata dagli Atti degli Apostoli e gli affreschi del presbiterio raffigurano i due fatti salienti della sua storia, il processo e il martirio. Nella cupola, invece, in cui si trova il più grande degli affreschi della chiesa, è rappresentata la gloria del Santo, che viene ritratto – qui come negli altri due affreschi in cui compare – vestito con i paramenti diaconali alla maniera ambrosiana: la stola trasversale portata sopra alla dalmatica, di colore rosso perché usato, in ambito liturgico, nelle celebrazioni dei martiri.

Ciclo della fede

Gli evangelisti

Nelle vele della cupola, quali figure che sostengono tutto il grande impianto di essa, si stagliano i quattro evangelisti, ciascuno riconoscibile dal tradizionale simbolo che lo contraddistingue:

- Matteo con l'uomo (o l'angelo) perché il Vangelo esordisce con la genealogia di Gesù e con la narrazione dell'infanzia sottolineandone la dimensione umana;
- Marco con il leone perché il Vangelo inizia con la predicazione di Giovanni nel deserto, simile ad un ruggito;
- Luca con il vitello perché il Vangelo inizia con il rito sacrificale del sacerdote Zaccaria;
- Giovanni con l'aquila perché il Vangelo esordisce con il "volo d'aquila" nelle altezze del *Logos*.

Le virtù teologiche

Nell'"unghia" di destra è raffigurata l'allegoria della Speranza, riconoscibile dall'ancora che tiene fra le mani, simbolo di fermezza e stabilità; la Speranza, infatti, è la virtù che aiuta a superare le difficoltà nella certezza che dopo di esse vi sarà la pace. In quella di sinistra, invece, viene raffigurata, sempre in forma allegorica, la Carità che abbraccia due bambini: è l'amore gratuito, che sostiene i più deboli, coloro che per definizione non possono ricambiare.

Completano la volta a crociera due angeli, nelle restanti partizioni, recanti due cartigli che richiamano due citazioni scritturistiche relative al mistero eucaristico che si svolge appena sotto: *Ecce Agnus Dei. Ecce qui tollis peccatum mundi* - Ecco l'Agnello di Dio. Ecco colui che toglie i peccati del mondo (Gv 1, 29) e *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris* - Egli è la vittima per i nostri peccati (1 Gv 2, 2).

Le virtù teologiche sono però tre, manca all'appello la Fede, la cui rappresentazione allegorica viene sostituita dal proprio oggetto principale: l'Agnello immolato ritto sul Libro con i sette sigilli, simbolo di Cristo morto e risorto, raffigurato prendendo spunto da quanto viene scritto nel libro dell'Apocalisse.

Cristo regnante

La catechesi sulle verità di fede prosegue volgendo lo sguardo sul catino absidale: suddiviso in tre settori, al centro vede dipinto Cristo risorto ed asceso al cielo, ai cui piedi campeggia un cartiglio con la citazione del vangelo di Giovanni, capitolo 14, versetto 6: *Ego sum via, veritas et vita* - Io sono la via, la verità e la vita.

Nel settore alla sua destra sono raffigurati i simboli del sacerdozio dell'antico Testamento e in quello alla sua sinistra i simboli della Chiesa quale segno visibile della Nuova Alleanza. Cristo è quindi il punto focale della storia della salvezza, colui che segna il passaggio dall'Antico al Nuovo Israele e precisamente questo è, peraltro, il tema fondamentale del discorso di Santo Stefano al Sinedrio.

Battesimo di Gesù

Un accenno a parte merita il dipinto posto dietro l'attuale confessionale, raffigurante il Battesimo di Cristo. Questo affresco, molto più antico di quelli di cui si è parlato precedentemente, era posizionato in una piccola cappella che si trovava immediatamente a sinistra dell'entrata nella chiesa settecentesca prima che fosse invertita e ampliata a fine Ottocento e che era molto probabilmente il luogo in cui era posizionato il fonte battesimale.

Chiesa parrocchiale di Santo Stefano
Parish church of Saint Stefano

Ciclo della Vergine

I misteri del rosario

Nella cappella dedicata alla Vergine del Rosario dei Misteri Gaudiosi è rappresentato solamente quello della nascita di Gesù, in un medaglione al centro dell'arco che apre sulla volta a botte della cappella. Sulla parte inferiore del medesimo arco sono dipinti invece i Misteri dolorosi, mentre riquadri più grandi sulla volta e sulle pareti laterali sono dedicati ai Misteri della Gloria. In particolare, sono particolarmente evidenti i riquadri sulle pareti dedicati quello a sinistra alla Resurrezione e quello a destra alla Pentecoste, quasi a significare che questi due momenti segnano il fondamento e l'inizio dell'esperienza della Chiesa, di cui Maria è Madre.

Il dogma dell'Immacolata

Guardando alla volta della navata della chiesa parrocchiale: al centro campeggia la raffigurazione della Vergine, mentre nella vela corrispondente alla finestra alla sua destra viene rappresentata la cacciata dal Paradiso terrestre e a quella alla sua sinistra un consesso di vescovi con al centro il Pontefice. Questi tre affreschi raccontano il dogma (ossia la verità di fede) dell'Immacolata Concezione, proclamato da Pio IX l'8 dicembre del 1854.

Iniziamo dalla raffigurazione della cacciata di Adamo ed Eva dall'Eden, raccontato dal libro della Genesi, capitolo 3, versetto 23: «Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita».

Il peccato originale è un peccato di superbia, in cui l'uomo cerca di porsi al posto di Dio, pensando di poter essere autosufficiente; la cacciata dalla situazione originaria, l'Eden, è quindi il racconto della situazione di una umanità segnata dal limite, dalla fatica, dalla sofferenza, che ha perso quell'essere pienamente a immagine e somiglianza di Dio che la poneva nella pienezza della gioia.

La Vergine Maria interrompe per l'umanità questa situazione di allontanamento: per il suo essere Madre Dio ella viene concepita "senza peccato", ossia nella condizione in cui l'essere umano è stato pensato da Dio. Così si esprime Pio IX nell'Enciclica *Ineffabilis Deus* con cui proclama il dogma: "[...] dichiariamo, affermiamo e stabiliamo che è stata rivelata da Dio la dottrina che sostiene che la beatissima Vergine Maria, nel primo istante della sua concezione, per una grazia ed un privilegio singolare di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, è stata preservata intatta da ogni macchia del peccato originale; pertanto, questa dottrina dev'essere oggetto di fede certa ed immutabile per tutti i fedeli"⁵.

La raffigurazione di Maria Immacolata al centro della navata, quindi, affonda secondo la tradizione i propri temi in due passi biblici.

Anzitutto il libro dell'Apocalisse, capitolo 12, versetto 1: «Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle».

Si ritiene, da parte di alcuni, che questo simbolismo della corona di stelle sia quello alla base dello stemma europeo⁶.

L'altra pagina biblica richiamata dall'affresco è ancora quella della Genesi, capitolo 3, versetto 15: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

Il richiamo a questo versetto rivela in qualche modo la storia travagliata di questo dogma che ha visto anche aspre discussioni in particolare tra teologi domenicani e teologi francescani, fino alla prevalenza della tesi di uno fra questi ultimi, Duns Scoto (1256-1308), chiamato significativamente "dottore dell'Immacolata". Curiosamente, però, non ha avuto la stessa fortuna la rappresentazione dell'Immacolata diffusa in ambiente francescano, in cui, fedelmente proprio al versetto in questione, è Gesù Bambino (ossia la "stirpe") a schiacciare la testa al serpente/drago, mentre questo insidia alla donna il calcagno. Da questo punto di vista l'affresco della parrocchiale di

Chiesa parrocchiale di Santo Stefano

Parish church of Saint Stefano

Garlate si allinea alla tradizionale iconografia maggioritaria che vede fra i propri interpreti anche Giovan Battista Tiepolo.

La rappresentazione della proclamazione del dogma, infine, è nella chiesa di Santo Stefano in Garlate una sorta di istantanea di cronaca: è un fatto recente di qualche decennio all'epoca, infatti, quello che viene raffigurato e fresco, quindi, nella memoria dei fedeli che per primi videro l'affresco finito.

Il ciclo delle radici

L'itinerario nella catechesi per affreschi della chiesa parrocchiale di Garlate si conclude nell'ultima parte della navata, la volta che si trova sopra la balconata della *schola cantorum* e l'organo.

Re Davide

Proprio questa posizione determina la raffigurazione del Re Davide che sostiene una cetra, secondo la sua classica iconografia, mentre un cartiglio sottostante recita il versetto 4 del Salmo 150: *In chordis et organo laudate Deum* - Lodate il Signore sulle corde, tradizionalmente identificate con la cetra, e con i flauti, espressione che richiama le canne dell'organo, pur essendo uno strumento decisamente posteriore all'epoca del re biblico.

Se il Re Davide riporta alle radici antiche della comunità cristiana, i due medaglioni al suo fianco, raffiguranti i Santi Cosma e Damiano sulla sinistra guardando l'organo e Sant'Agnese sulla destra, portano insieme a Santo Stefano e alle sorgenti della comunità cristiana di Garlate. Si tratta di una comunità antichissima, risalente al IV secolo d. C., e questi Santi del martirologio romano – e non ambrosiano – ne sono testimonianza.

¹ <http://www.istitutomatteucci.it/dizionario-degli-artisti/radice-casimiro>

² <http://www.istitutomatteucci.it/dizionario-degli-artisti/riva-ambrogio>

³ <https://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede/4t010-00006/>

⁴ Cfr <http://www.inliberta.it/la-pittura-ottocentesca-di-luigi-tagliaferri-nel-santuario-mariano-di-gallivaggio/>

⁵ Pio IX, Bolla *Ineffabilis Deus*: DS 2803

⁶ https://www.ilmessaggero.it/vaticano/europa_bandiera_madonna-4431517.html#:~:text=Pochi%20sanno%20che%20la%20bandiera,cristiano%20legato%20all'Immacolata%20Concezione.&text=Il%20percorso%20della%20bandiera%20europea,apparve%20a%20suor%20Caterina%20Labour%C3%A9

(da *Alla scoperta degli affreschi della chiesa parrocchiale di Garlate*, Parrocchia S. Stefano Protomartire Garlate, 2021)

■ LE LAPIDI

I ritrovamenti archeologici delle campagne di scavo effettuate nella Pieve di Garlate tra il 1995 e il 1997 dall'Università di Padova sotto la direzione scientifica di Gian Pietro Brogiolo hanno permesso di chiarire che l'attuale chiesa sorge su di un insediamento di epoca romana del I secolo d.C.

Prima del 1773 furono rinvenute sotto il pavimento della chiesa due lapidi, una con un'iscrizione ed una con quattro iscrizioni:

Prima iscrizione:

[...]

P SVB D XVIII KAL FE

BR P C LONGINI BIS

ET FAVSTIN C CON

IND XIII

Chiesa parrocchiale di Santo Stefano
Parish church of Saint Stefano

Seconda lapide con quattro iscrizioni:

HIC REQUIESCIT IN PACE
AGNELLA INNO
CENS QVAE VIXIT IN SAE
CVLO ANNOS PL M
VIII D SVB D XVIII KAL FEB
IND SECVN

HIC REQUIESCIT IN PACE CI
SELLVS INNOCENS
QVI VXIT IN SAECVLO ANNO
P L M VIII D P
KAL IVNIAS IND SECVNDAE

HIC REQUIESCIT IN PACE MAR
CIANVS QVI VIXIT IN SAECVLO ANNOS
PL M [...]
DP SVB D KAL SEPTEMBR IND
III
[...] rN IVNIOR V C

[...]]rN PACE M[...]

La prima iscrizione, rinvenuta nel giardino di villa Gnechi (ex Ferrario, già Bruni) è datata 491 d.C.; mentre l'ultima della seconda lapide risale alla prima metà VI sec. d.C. Le prime tre iscrizioni della seconda lapide risalgono al 539 d.C.

La seconda serie di iscrizioni è dispersa.

Nel 1896 durante la demolizione del muro absidale furono trovati due frammenti pertinenti ad una stessa lastra di marmo di Musso con iscrizione; durante la demolizione dell'altare vennero alla luce tre capsule liturgiche, contenute in una fossa chiusa da una lastra rettangolare con una croce greca apicata.

[...]M
[...]EOVIESCIT
[...]CE PIERIVS
[...]LVSTRTS
[...]XIT IN SECV
[...]NOS PL M L
[...]D IIII IDVS ACVS
[...]GINO BES ET FAVS
[...]C coNSVL
[...]REQUI
[...]IT IN PAC
[...]TVS PRE
[...]R QVI VIX
[...]CVLO ANN
[...]X

Chiesa parrocchiale di Santo Stefano *Parish church of Saint Stefano*

Delle tre capselle, quella in marmo bianco ne conteneva una in pietra gessosa, che conteneva a sua volta quella in argento. Quest'ultima, parallelepipedica e decorata a sbalzo con figure di agnelli, racchiudeva frammenti di stoffa, un vasetto in vetro e tre laminette argentee; su di esse è sbalzata una figura di santo, in posizione eretta e frontale, con la testa di profilo, che regge con una mano la croce e con l'altra un libro aperto. Ai lati del capo vi è la scritta PA pA; all'altezza delle gambe è invece impressa una H. L'iscrizione risale al 490 d.C. mentre le capselle in pietra sono riferibili all'età tardo antica altomedioevale. La capsella argentea è databile alla fine del IV o agli inizi del V sec. d.C. Le laminette risalgono al V-VI sec. d.C. Il materiale è conservato in Archivio parrocchiale di Garlate.

Chiesa di Sant'Agnese

Furono rinvenute in epoca imprecisata tre colonnine in marmo "di fattura classicheggiante, con capitelli ornati da eleganti piccole foglie". Erano probabilmente pertinenti all'altare della chiesa paleocristiana databili al V-VI sec. d.C. Sono conservati nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano di Garlate.

Il Baserga ritiene erroneamente che il ritrovamento sia avvenuto nella chiesa di Sant'Agnese di Olginate, in base ad una descrizione dell'altare da parte di un delegato di S. Carlo, padre Leonetto Schiavone, che lo vide nel 1570 (cfr. Archivio Spirituale della Curia Vescovile di Milano, sez. X, Visite Pastorali della Pieve di Olginate, vol. 4, q. 1). Baserga non sapeva dell'esistenza anche a Garlate di una chiesa dedicata a Sant'Agnese, dove i pezzi sono stati più verosimilmente rinvenuti quando, proprio su consiglio di padre Leonetto, la chiesa fu demolita alla fine del '500 e la titolazione trasferita alla chiesa di Olginate. Oggi non si conosce il luogo esatto dove sorgeva la chiesa.

Frazione Figina, via Parini 26

Durante una campagna di scavo 13-28 luglio 1970 nel corso di lavori fognari furono rinvenute dieci tombe di varia forma e di vario rito.

Tomba 1: a inumazione e deposizione unica. Struttura a cassa rettangolare di ciottoli legati con malta, con il fondo costituito da tegole e lastre e copertura di lastre. Il corredo era costituito da una bottiglia di vetro a corpo sferoidale (*Isings* 104 b), un bicchiere troncoconico sempre di vetro e da un coltello in ferro. Accanto alla tomba furono rinvenuti due frammenti di ciotole in vetrina chiara, decorate a graffito.

Tomba 2: inumazione e deposizione plurima. Struttura a cassa di forma rettangolare costituita da lastre rinalzate da pietre, con fondo di tegoloni e copertura di lastre di pietra. Era apparentemente priva di corredo, solo in seguito si recuperarono cinquanta chiodini per calzature ed un coltello in ferro.

Tomba 3: a inumazione con doppia deposizione. Struttura a cassetta di lastre di pietra con copertura di lastre. Il corredo recuperato consiste in una coppa in terra sigillata (Dr. tipo B), un'olla troncoconica contenente ossa di animali ed un'olpe a corpo ovoidale con collo corto ed ansa a nastro. Ossa di animali erano state poste anche in un ripostiglio laterale, verso cui uno dei defunti porgeva le mani, sorreggendo un bicchiere.

Tomba 4: a cremazione in nuda terra. Il corredo era costituito da un'urna ed un'olpe.

Tomba 5: a inumazione con deposizione singola. La struttura era irregolare, di ciottoli legati con malta e con copertura di lastre. Il corredo era costituito da una ciotolina e un'olla.

Tomba 6: a inumazione con deposizione plurima. La struttura era alla cappuccina. Il corredo recuperato consiste in una piccola anfora mono ansata con corpo a costolature orizzontali parallele, un piatto in terra sigillata africana (Hayes 59 b) ed un'olletta troncoconica a bocca larga.

Tomba 7: ad inumazione con quattro deposizioni. La struttura era a cassa rettangolare di ciottoli e laterizi, con il fondo di ghiaia e la copertura di lastre di pietra. Il corredo era costituito da un'olpe invetriata a corpo globoso e da un'olla troncoconica.

Tomba 8: non scavata.

Tomba 9: sconvolta dai lavori di scavo; probabilmente era priva di corredo.

Chiesa parrocchiale di Santo Stefano
Parish church of Saint Stefano

Tomba 10: a inumazione. La struttura era probabilmente alla cappuccina con muretti in laterizi e pietre. All'interno vi era un'olpe con invetriatura gialla.

Nell'area di scavo, tra una tomba e l'altra furono raccolti numerosi altri materiali ceramici. L'intera necropoli è databile al IV-V sec. d.C. Parte del materiale è presso la SAL; alcuni oggetti sono nel Municipio di Garlate; alcune strutture sono state ricostruite presso il Municipio di Garlate. La necropoli non è stata completamente scavata, ne rimane una parte sotto la strada.

Frazione Figina, via Parini

Nel 1971 probabilmente in occasione di lavori edili furono trovati cumuli di laterizi "romani" ed un frammento di selce lavorata. Tra i laterizi ne figurava uno con bollo L. H. I. X. Laterizi: presunta età romana. Conservati nel Municipio di Garlate.

Cortile nord del Municipio

Il 23 settembre 1975 in circostanze imprecisate furono recuperati laterizi probabilmente romani (pertinenti ad una tomba alla cappuccina?). Età presumibilmente romana. Conservati nel Municipio di Garlate.

Frazione Figina, via Parini

Verso luglio-agosto 1982, nel corso di lavori edili furono rinvenuti un "cospicuo deposito di cocci e scarti di lavorazione di laterizi" ed un "forno a cupola" per laterizi, crollato. Furono recuperati numerosi materiali, fra cui frammenti di ceramica e di laterizi. Età presumibilmente romana. Materiali conservati nel Municipio di Garlate; forno distrutto.

Località Pescherino, Prato Grande

Probabilmente durante la costruzione del centro sportivo, furono rinvenute "varie cose romane, anfore ...". Datazione imprecisabile. Materiali probabilmente dispersi. Segnalazione di C. Borghi. Non è stato in alcun modo possibile verificare l'attendibilità della segnalazione, avuta a sua volta dal Borghi tramite persone del luogo.

Chiesa parrocchiale di Santo Stefano

Durante i lavori di restauro della chiesa è venuta in luce un'ara in serizzo priva di iscrizione. Età romana. Conservata nella Parrocchia di Garlate.

Alcune murature dell'edificio romano vennero riutilizzate, nel corso del V secolo, per una cappella funeraria privata: ad aula unica, con abside semicircolare aggiunta presumibilmente in un secondo momento, accolse una ventina di sepolture, un sarcofago, una tomba alla cappuccina, le altre a cassa di lastre di pietra. A questa prima fase di inumazione sono da riferire le lapidi funerarie di marmo, databili tra il 489 e il 539, collocate in origine sulle pareti del sacello: lo scavo ha restituito numerosi frammenti che si aggiungono a quelle rinvenute nel XVIII secolo e ancora nel 1896. L'epigrafe più importante e più antica è quella del *Comes Pierius, vir illustris*, comandante delle truppe di Odoacre, sconfitto e ucciso in battaglia da Teodorico nel 489 vicino all'Adda, come ricordano le fonti del tempo.

Le tombe furono riutilizzate fino al VII secolo e subirono ripetute spoliazioni. I personaggi qui sepolti erano avvolti in preziosi vestiti (è stato recuperato del filo d'oro del broccato delle vesti). Sono sfuggiti alla depredazione solo gli oggetti più minuti: elementi di cintura di ferro con agemine d'argento, anellini in oro e in argento, elementi di collana, un coltellino in ferro e più modesti pettini.